



COMUNE DI VERRONE

Elisabetta De Biasio

***Verrone: storia e memoria
di una terra e della sua gente
attraverso i secoli XIX – XX***



FOTOGRAFIE

Roberto Ramella

Immagini dei documenti conservati presso ASBI: autorizzazione dell'Archivio di Stato di Biella n. 420 del 14.10.2013, su concessione del MiBACT

Le fotografie storiche provenienti da Archivi privati sono già state pubblicate in: Album Verrone: paesaggi, persone, avvenimenti tra '800 e '900, a cura di L. Spina, Eventi & Progetti Editore 2011

Fotografie archivio Fondazione Sella

© Comune di Verrone (Biella)

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Presentazione

Il presente volume è il naturale seguito del precedente, “Verrone - L'immagine ricostruita”, pubblicato dall'Amministrazione Comunale nel 2005. Gli scenari oggetto di narrazione e conseguentemente i testi sono profondamente diversi nel contenuto e nella tipologia: nel libro precedente la trattazione era su un paese, all'epoca caratterizzato dalla presenza molto forte dei Conti Vialardi sul suo territorio, in cui la Comunità non brillava certo per spirito di iniziativa, quasi sentisse come un indelebile peccato originale su di sé, l'atto di sottomissione che gli stessi Conti, per mano di Simone Vialardi, sottoscrissero con Amedeo VI° di Savoia il 19 febbraio 1373, senza la partecipazione e la siglatura degli “uomini di Verrone”.

In base ai documenti esaminati, da questo episodio derivò nei secoli successivi una Comunità non certo vivace per fermento e attività, quasi disposta a subire con acquiescenza il ruolo conduttore dei Signori di Verrone nella gestione del territorio, pronta ad un'onda di protesta vivificatrice solamente quando, dopo essere stata ridotta ai minimi termini da guerre e carestie a fine '600, tradusse con atti concreti la protesta verso i Signori Conti circa il sistema di tassazione vigente sul territorio comunale, troppo penalizzante per la Comunità stessa e troppo vantaggioso per i Vialardi. Il possesso di questi sul Castello di Verrone e sui suoi “tenimenti” cessò nel 1835: i successivi proprietari non poterono più assumere posizioni di vertice e in caso di diverbi questi furono alla pari, anzi a volte gli abitanti si opposero con successo ai tenutari del Castello che comunque si integrarono con essi nel governo del paese all'interno della Comunità stessa. Essa, già dal secolo precedente, organizzata con l'istituzione di una propria Casa Comunale e con la redazione di Libri Catastali atti a regolare un'equa tassazione, ora, doveva e poteva camminare da sola, nel governo del proprio territorio e delle proprie aspirazioni. Per il peso che i Vialardi esercitarono su Verrone, con sfumature anche positive in quanto non si possono disconoscere alcuni atti di mecenatismo, si trattava comunque di una Co-

munità giovane, che non disponeva di un'esperienza derivata da una lunga storia di governo totale del territorio, che quindi trovava difficoltà nella gestione dello stesso, trascinando a volte lungamente con comica litigiosità, sia interna fra cittadini, che esterna con le amministrazioni limitrofe, questioni di ordinaria gestione di infrastrutture e servizi come le strade e le scuole. Una litigiosità frutto dell'insicurezza e dell'inesperienza, che la portò sovente ad aprire contenziosi ed a ricorrere quindi al giudizio di enti superiori come la Regia Intendenza o la Prefettura, con l'atteggiamento tipico di chi, non sentendosi sicuro ed esperto, vive nell'infelice timore di subire raggiri o danni economici.

Oltre all'inesperienza la nostra Comunità dovette fare i conti, fino alla seconda metà del secolo scorso, con finanze assai poco floride, fattore che oltre all'insicurezza ne penalizzò a volte le scelte che la coraggiosamente avrebbe voluto compiere, ma che la causa di forza maggiore impedì poi nella realizzazione.

Rifacendomi al pensiero del filosofo Giovanni Battista Vico sull'umana crescita, mi piace accostare la Comunità di Verrone nei fatti narrati con sapiente e sapida arte da Elisabetta De Biasio, a quegli uomini usciti dall'oscurità in cui, prima “hanno sentito senza avvertire” il freddo delle tenebre e poi, trovandosi al loro limite, “avvertono con animo perturbato e commosso” un poco di luce. Per continuare col linguaggio di Vico esprimo l'augurio che la Comunità di Verrone dopo le prime due fasi sappia giungere alla terza e quindi a “riflettere con mente pura”: se così sarà lo scopriremo leggendo un libro successivo a questo e che racconterà la storia di Verrone dal dopoguerra in poi; intanto però la storia ha già camminato oltre ed i Verronesi della mia generazione, nati negli anni di passaggio fra la realtà agricola e quella industriale e soprattutto quelli delle generazioni precedenti possono cogliere le tracce di questo cammino. Non è tanto importante però il pensiero di coloro che hanno ormai il maggior tempo radicato nel passato: è necessario che “con mente pura” sappiano riflettere le nuove generazioni di fine ed

inizio secolo. Dieci anni fa, parlando del Castello di Verrone, mi auguravo che, dopo secoli di storia travagliata e oscura al pari di una notte, potesse vivere un'alba fantastica ed un giorno luminoso: oggi a quell'augurio al Castello lego la nostra Comunità non senza evidenziare che il solo progresso economico e le migliorate qualità di vita non bastano a garantire il cammino fecondo e unitario di un paese. Il culto della propria storia e delle proprie radici, mantenute pure da deteriori modernismi consumistici e

dall'applauso facile, il ricordo dei sacrifici compiuti dai padri per la conquista di un certo benessere può consentire ai figli un continuo progresso di civiltà, senza il rischio di tornare a "sentire senza avvertire" il buio della disgregazione e della decadenza.

L'Assessore alla Cultura
Marco Turotti

La storia di una Comunità, vita della memoria

Historia est testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis, sosteneva Cicerone nel *De oratore*.

La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzio dell'antichità.

Ed è proprio questo l'intendimento sotteso nelle pagine che seguono.

Prendendo cronologicamente le mosse da dove termina il libro *Verrone, l'immagine ricostruita* curato da Tomaso Vialardi di Sandigliano, questo volume si propone di fotografare un arco temporale compreso tra il XIX secolo e la prima metà dello scorso, analizzando le metamorfosi e approfondendo vari aspetti della storia relativamente recente di Verrone.

Lo spartiacque temporale è rappresentato dall'inaugurazione della strada Trossi che sancisce la progressiva trasformazione da piccolo borgo agricolo con una popolazione di poche centinaia di anime a moderno centro produttivo e residenziale con un incremento demografico in sensibile crescita.

Le vicende che riguardarono la Comunità sono ricostruite con taglio diacronico attraverso gli atti emanati dal Consiglio Comunale nel corso del secolo e mezzo preso in considerazione, documenti ai quali in più occasioni si è scientemente lasciato il proscenio del testo in modo da consentire al lettore di gustare un sapido affresco dell'epoca.

Le informazioni desunte dal materiale archivistico, copioso ma talvolta non privo di lacune, restituiscono quindi un quadro eterogeneo ma costellato qua e là di ombre e ci si augura che in futuro non manchi chi, partendo da questi studi, intenda fugarle.

La storia verronese viene descritta attraverso otto punti di vista che corrispondono ai capitoli in cui si articola l'opera – la gestione amministrativa con un'ampia digressione dedicata alle polemiche che non

di rado sorgevano in seno al Consiglio Comunale; le spese e i lavori che interessarono il cimitero e la cappella votiva di San Rocco; le condizioni finanziarie, le risorse locali e l'accurata disciplina rurale; i rapporti non sempre cordiali con i paesi confinanti; la viabilità con l'apertura di collegamenti nuovi e la manutenzione delle strade vecchie; l'andamento demografico e l'arrivo di una preziosa serie di infrastrutture e servizi volti al miglioramento della vita degli abitanti; l'assistenza sanitaria e infine l'istruzione scolastica – tralasciando, in nome di una consapevole scelta contenutistica, quegli argomenti approfonditi in altre sedi (come il castello e la Parrocchiale, già studiati dal punto di vista storico, architettonico ed artistico) o che meriterebbero per mole di notizie una pubblicazione autonoma (come nel caso dell'Opera Pia di Santo Spirito in Verrone, Ente morale con finalità socio-assistenziali e religiose, esistente già prima del 1698 ed estinto nel 1995).

A differenza di quanto pensava Alexandre Dumas padre secondo cui a leggere i libri di storia sono solo gli storici nell'atto di correggere le bozze dei loro lavori, io credo che tutte le Comunità dovrebbero prestare attenzione al loro passato, prezioso cordone ombelicale con le proprie origini, a maggior ragione quando si ha la fortuna – rara di questi tempi – di avere una Amministrazione Comunale come quella di Verrone, interessata a promuovere l'edizione di un libro, frutto di una ricerca durata più di due anni, che raccolga nuovi tasselli di un mosaico in fase di completamento, a beneficio degli appassionati cultori di storia biellese e soprattutto dei verronesi, di nascita o d'adozione, per permettere loro di conoscere qualche informazione in più sul passato della loro terra.

Elisabetta De Biasio

